

**Giovanni Sommo**



***Campi Raudii, i segni di una battaglia.***  
**Annotazioni bibliografiche.**

In copertina: sarcofago Ludovisi. Roma museo Palazzo Altemps.  
Foto Jeff Watson-Facebook.

Il presente testo in formato elettronico è a disposizione del Pubblico.  
Qualsiasi riproduzione ad uso commerciale o qualsiasi utlizzazione diversa  
dall'utilizzo privato deve essere autorizzata da: © Edizioni del Cardo - Vercelli  
© Archeovercelli.it.

2015

**Giovanni Sommo**

***Campi Raudii, i segni di una battaglia.***  
**Annotazioni bibliografiche.**

Vercelli 2015



Un pannello collocato nel nuovo Museo Archeologico Cittadino Luigi Bruzza (MAC) di Vercelli, riporta il seguente testo:

*Gli storici concordano oggi sul fatto che tale abitato non possa essere identificato con "Vercellae" presso cui, ai campi Raudi, si consumò nel 102/101 a. C. la sconfitta dei Cimbri ad opera dell'esercito di Mario, che sarebbe da collocare invece altrove.*

Forse, quel «concordano» attribuito agli studiosi che non accettano più Vercelli in Piemonte per collocarvi i *Campi Raudii* può apparire quanto meno prematuro, ma esso comunque traduce, in sintesi, il frutto di quattro secoli di dibattito, a volte anche accanito e non scevro da campanilismi, che tuttavia nel testo viene sfumato attraverso l'uso del condizionale «sarebbe».

Lo stimolante e, a Vercelli, sentito argomento mi ha condotto ad una personale ricerca *storica* sulla immensa bibliografia che ne ha trattato nei secoli, documentando, sebbene in modo parziale e certamente incompleto e superficiale, il risultato delle numerose e divergenti ricostruzioni che si sono susseguite nel tempo.

La storia degli studi che hanno avuto come tema la localizzazione della nostra battaglia è quindi una delle più appassionanti e tuttora irrisolte vicende dell'archeologia e della topografia antica italiana, seconda forse solo alla ricerca, anch'essa finora senza esito, della ricchissima tomba di Alarico, seppellito dai suoi nel letto del fiume Busento per preservarne i resti e il corredo, che lì probabilmente giacciono tuttora inviolati. Lo stesso Alarico fermato a Pollenzo da Stilicone e oggetto dei versi di Claudiano.

La conclusione che è possibile trarre è l'assoluta mancanza di certezze e la previsione che la questione sia destinata ad essere periodicamente ripresa e rivisitata in futuro da storici ed archeologi in assenza di elementi definitivamente probanti.

*Vercelli, agosto 2014 - agosto 2015*  
*Giovanni Sommo*



Già Giovanni Battista Modena Bicchieri (1557-1633) nella sua opera manoscritta *Dell'antichità e nobiltà della città di Vercelli*, trovò in Plutarco, Floro e Velleio Patercolo, nonché nella toponomastica del Vercellese settentrionale, gli elementi per inserire lo scontro con i Cimbri fra gli avvenimenti notevoli della storia cittadina <sup>1</sup>.

Ne seguirono l'esempio gli storici locali, primo fra tutti il Durandi <sup>2</sup>, e la tela del Tiepolo, dei primi del Settecento, attesterebbe (se il titolo dell'opera *Battaglia di Vercelli* fosse effettivamente coevo) lo stabilizzarsi dell'identificazione del sito con i dintorni di Vercelli, che proseguirà poi nel XVIII secolo e, con alterne fortune, sino ad oggi.

Una cartografia del XVI secolo edita nel 1608 <sup>3</sup> riporta i *Raudi campi* presso Zeme dove è indicato il toponimo *due columnae* che, secondo gli studiosi locali, non sarebbe da attribuire alla presenza di due colonne miliari o confinarie, ma bensì alla presenza di due accampamenti dell'esercito romano edificati in prossimità della battaglia: *Gemina castra* <sup>4</sup>.

Due decenni dopo Cluverio, nel suo monumentale e autorevole lavoro del 1624 <sup>5</sup>, esaminata la questione e le fonti antiche, propose Robbio: *vulgare vocabulum Rubio, antiquam Raudii campi memoriam custodiat*.

<sup>1</sup>. MARTA BOCCALINI, *L'antiquaria vercellese tra '500 e '600*, Vercelli 1995, p.75.

<sup>2</sup>. JACOPO DURANDI, *Dell'antica condizione del Vercellese e dell'antico borgo di Santità*, Torino 1766, p.107-108.

<sup>3</sup>. ABRAH. ORTELIJ, *Italia Gallica, Sive Gallia Cisalpina, Ex conatibus Geographicis Abrah. Ortelij*, Anversa 1608.

<sup>4</sup>. ROMANO BERGAMO, *Storia dei comuni, frazioni e parrocchie della Lomellina: Mortara-Zinasco Vecchio*, EMI 1995, p. 539.

<sup>5</sup>. FILIPPO CLUVERIO, *Italia antiqua*. Leida: Elzevier, 1624. *Radius campus*, p. 234.47 e 235.45



*Theatrum orbis terrarum di Ortelio, Italia Gallica, Sive Gallia Cisalpina, Ex conatibus Geographicis Abrah. Ortelij, Anversa 1608.*

Del sito della battaglia si occupa nel 1782 con ampia relazione il Capsoni <sup>6</sup> che punta sulla toponimastica lomellina e novarese, effettivamente ricca di spunti (Cameriano, Cameri, Robbio ecc.) e mette in dubbio l'opinione del Maffei che aveva affermato: « [...] ma questi campi nè autorità si trova, che fossero nel Vercellese, né veggo perché non potessero esser nel Veronese [...] » <sup>7</sup>.

Abbiamo quindi una tradizione vercellese, una lomellina ed una veneta già contemporaneamente e precocemente in competizione nei primissimi studi eruditi di antichistica, senza contare l'antica candidatura di Pollenzo, avanzata nel V secolo da Claudiano <sup>8</sup> e universalmente accantonata come volo poetico per la posizione del luogo a sud del Po e sulle rive del Tanaro.

<sup>6</sup>. SIRIO SEVERINO CAPSONI, *Memorie storiche della regia città di Pavia e suo territorio ...*, Volume I, Pavia 1782, pp. 180 - 182.

<sup>7</sup>. SCIPIONE MAFFEI, *Dell'antica condizion di Verona. Ricerca istorica dedicata all'illustriss. e Reverendissimo Vescovo di Brescia Monsignor Gio Francesco Barbarigo*, Venezia 1719, p. 70.

<sup>8</sup>. CLAUDIANO., *Bellum Geticum*, XXVI, 635-647.





Giovanni Battista Tiepolo (1725-1729)- *Battaglia di Vercelli* - Metropolitan Museum of art - New York, olio su tela - 411.5 x 376.9 cm (fonte Wikipedia).

Il vercellese Cristoforo Baggiolini dedicò nel 1836 un intero libro della sua *Storia* alla critica delle varie ipotesi: « [...] Di molti essendo persuasione che la giornata contro i Cimbri combattuta e seguita nei campi Raudici si debba piuttosto collocare nelle vicinanze di Vercelli che in quelle di Verona, non per rimuovere l'accusa di parzialità, perché parzialissimi ci professiamo delle glorie di Vercelli, ma per istudio di esser brevi, non recheremo che i nomi più luminosi di coloro che tengono per Verona; e tutti interi, o per poco gli argomenti produrremo di coloro i quali tengono che su quel di Gattinara territorio Vercellese, si sia quel famoso fatto d'armi guerreggiato.[...] ».<sup>9</sup>

I problemi legati al passo alpino utilizzato per la discesa in Italia dei Cimbri con i loro carri e all'interpretazione quindi dell'idronimo *Atesi* (Adige o Toce?), al luogo del primo scontro con l'esercito di Catulo, al percorso successivamente tenuto a nord del Po e all'identificazione del toponimo *Vercellae*, continueranno ad essere discussi e variamente risolti dai numerosi studiosi che vi si sono applicati negli ultimi due secoli.

Carlo Dionisotti nel suo lavoro *Memorie storiche della città di Vercelli* del 1864, citando i vari autori termina ricordando i toponimi *campo Mario* e *il Morto* nel distretto di Robbio « [...] locchè fa presumere che ivi si ingaggiasse il fiero e sanguinoso combattimento [...] », e riporta un fatto poco noto: « [...] Nel 1810 la società R. di Copenhagen aveva incaricato il sig. Migliorini di Alessandria membro della medesima di indagare se nei dintorni di Vercelli, Novara, Gattinara, Candia non si trovassero armature o qualche monumento degli antichi Cimbri distrutti da Caio Mario e di comperarli. (*Journal de Verceil 1810*) Il risultato delle ricerche non è conosciuto [...]. ».<sup>10</sup>

L'archeologo e architetto torinese Carlo Promis nel 1869 scriveva: «[...] Tralasciando i ripetuti argomenti storici, dirò che

<sup>9</sup>. CRISTOFORO BAGGIOLINI, *Storia politica e religiosa di Vercelli*, Vercelli 1836, libro VIII, p. 347.

<sup>10</sup>. CARLO DIONISOTTI, *Memorie storiche della città di Vercelli*, tomo II, Biella 1864, p.29

novella prova dell'essere quella battaglia accaduta nel Vercellese, anzichè in quel di Verona, traesi dall'alleanza che i Cimbri strinsero coi Tigurini, i quali abitando le vicinanze di Zurigo erano presso la strada del Sempione, che per val di Toce porta a Romagnano ed alle pianure di Vercelli. Traesi quindi dalle tante monete concave e barbare, che frequenti si trovano nel tratto Germanico ch'era sulla via de' Cimbri, e che tutto giorno pur si scoprono sulla destra della Sesia. Le quali cose collimano col nome di *Prati Radi* o *Rò* (*campi Raudii* di Floro e di Velleio) e col *presso Vercelli* di Plutarco, che consultò i commentari di Silla. Inoltre Claudiano, assai più tardi parlando di Pollenza, dice che l'esercito Goto *In finibus illis ...Isdem procubuit campis*; il poeta, che non conosceva il paese, erra ponendo la sconfitta de' Cimbri nel Cispado, ma troppo più avrebbe errato se l'avesse posta a Verona. Aggiungerò che nel comune di Roasenda a destra della Sesia ed assai ferace di quelle monete, una pianura lunga cinque chilometri (detta dai villici *Cimitero di Lario, Vario, Mario*) abbonda di scheletri in giacitura parallela, indizio di vasto seppellimento, come pure di armille e punte di frecce in bronzo, e selce. Simili materie escludon le frecce galliche, che allora già eran di ferro, come il nome di *Cimitero di Mario* concorda con documento del 999 nel quale un luogo o campo di quella regione è detto *Terra Mortuorum*. Che quella battaglia si combattesse a Verona, lo sostenne specialmente il Maffei; ma, oltre la ragion di guerra e le storiche testimonianze, possiam contrapporgli tre moderni non men di lui eruditi e critici, che tenner per la Tosa e Vercelli, dico Labus, Böcking e Mommsen.[...] »<sup>11</sup>.

Con l'introduzione di argomenti legati a ritrovamenti archeologici e numismatici lo studioso segue un nuovo corso legato all'opinione del Mommsen, dell'erudito Giovanni Labus e di Eduard Böcking, che rappresentano riferimenti importanti del pensiero storico del tempo. Inoltre riferisce delle monete *concave e barbare* che si rinvenivano spesso in riva destra della Sesia.

Il novarese Antonio Rusconi, nello stesso anno, nell'intento

<sup>11</sup>. CARLO PROMIS, *Storia dell'antica Torino Julia Augusta*, Torino 1869, p. 53.

di localizzare gli avvenimenti, propose invece la riva sinistra della Sesia, basando la sua tesi su vari elementi fra i quali il toponimo di *Cameriano* che ricorderebbe il *campo di Mario*<sup>12</sup>. Lo annovereremo quindi fra i fautori della sinistra Sesia e Lomellina.

Luigi Bruzza<sup>13</sup> fu certamente il primo studioso locale che discusse del problema inserendovi oggettivi elementi archeologici oltre che toponomastici. Egli si pronunciò in favore della localizzazione vercellese della battaglia, seguendo il Pais e la sentenza del Mommsen, smentendo coloro che già da tempo collocavano, come abbiamo visto, la battaglia a Verona e nel Veneto, seguendo una tradizione storica veneta parallela alla nostra<sup>14</sup>. In particolare cita un passo di Eusebio che giova alla sua tesi: «[...] Vicino al Po la pose anche Eusebio leggendosi nella traduzione armena del Cronico che Mario *Cimbros superavit iuxta Eridanum fluvium* (*Euseb. Chronic.* P. II. p. 249 ed. Aucher Venetiis 1818), il che conferma ch'ebbe luogo presso Vercelli e non a Verona, perché il Vercellese confina per lungo tratto col Po, mentre Verona ne è lungi.[...]».

Un breve appunto non datato rinvenuto fra le carte del Bruzza ricorda poi un ritrovamento di ghiande missili in associazione con monete auree del Norico: «[...] Ghiande missili trovate circa 2-3 miglia al mezzogiorno di Rovasenda, presso alla cascina Colombier (?), insieme con varie monete d'oro cimbriche [...]»<sup>15</sup>. Pur avendo tale testimonianza un valore relativo, essa costituirebbe un significativo indizio e, insieme con gli altri numerosi ritrovamenti di aurei in area vercellese, conferma una “anomalia” numismatica non ancora del tutto chiarita.

<sup>12</sup>. ANTONIO RUSCONI, *Studio sui Campi Raudi*, Novara 1869.

<sup>13</sup>. LUIGI BRUZZA, *Iscrizioni antiche vercellesi*, Roma 1874, pp. CXXIV-CXXIX.

<sup>14</sup>. SCIPIONE MAFFEI, *Verona Illustrata* 1732 vol. I, libro III; CARLO BELVIGLIERI, *Storia di Verona e sua provincia*, ed 1974, p. 308 e p.315.

<sup>15</sup>. GIOVANNI SOMMO, *Corrispondenze archeologiche vercellesi*, Vercelli 1994, p. 302.

Per questo, e probabilmente grazie alla presa di posizione del Mommsen<sup>16</sup>, l'ipotesi vercellese prevalse sostanzialmente dalla metà dell'Ottocento sino ai primi decenni del secolo successivo.

In realtà la questione non solo non si esaurì, ma riprese vigore la produzione di saggi e memorie in Piemonte sul luogo della battaglia e sulla via che tennero i Cimbri nel valicare le Alpi.

Il Dionisotti dedicò, trent'anni dopo le *Memorie storiche* del 1864<sup>17</sup>, nelle quali ricordiamo si era espresso in favore della Lomellina, una breve monografia dal titolo *Le battaglie dei romani nel territorio libico*<sup>18</sup>, nella quale, ribadendo le argomentazioni in favore dell'alto Vercellese di altri studiosi, riporta anche interessanti notizie archeologiche. Trattando del passo di Claudio Claudiano afferma poi che «*Pollentia* ora Lenta» trova corrispondenza con il sito di Lenta a nord di Vercelli.

Verso la fine dell'Ottocento, con il susseguirsi di saggi dal 1882 al 1922, si scontrarono il De Vit e il Pais sul percorso tenuto dagli invasori e quindi sul luogo della battaglia e si evidenziarono le incertezze del Pais e la sua definitiva accettazione di Vercelli (ma quale?) nei primi decenni del Novecento<sup>19</sup>.

<sup>16</sup>. THEODOR MOMMSEN, *Storia di Roma* 1865 "I Cimbri in Italia", che la collocò «[...] Al di sotto di Vercelli non lungi dallo sbocco della Sesia nel Po [...]», confutando le attribuzioni a Verona e a Pollenzo.

<sup>17</sup>. Cfr. nota 10.

<sup>18</sup>. CARLO DIONISOTTI, *Studi di storia patria subalpina*, Torino 1896, p. 29 sgg.

<sup>19</sup>. VINCENZO DE VIT, *Dissertazione sui Britanni ed i Cimbri*, Milano 1882; VINCENZO DE VIT, *Della via tenuta dai Cimbri per calare in Italia e del luogo della loro sconfitta secondo il Pais*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol XXVIII, p. 166; VINCENZO DE VIT, *Calata dei Cimbri in Italia*, Roma, 1886 in cui sostenne una tesi in favore del lago di Lario per la discesa dei Cimbri in Italia; ETTORE PAIS, *Dove e quando i Cimbri abbiano valicate le Alpi per giungere in Italia e dove essi siano stati distrutti da Mario e da Catulo, ricerca di Ettore Pais*, Torino 1891; ETTORE PAIS, *Nuove osservazioni sulla invasione dei Teutoni e dei Cimbri*, *Rivista di storia antica*, Volume 5, 1900, p. 186; ETTORE PAIS, *Fasti Triumphales populi romani*, Roma 1920, I, p.216, dove l'autore pone la battaglia presso Vercelli; ETTORE PAIS, *Sull'invasione dei Teutoni, dei Cimbri e dei Tigrini*, in "Italia antica", II, Bologna 1922, p. 364 segg.,

Arnaldo Momigliano, storico, allievo del De Sanctis, si occupò della questione in un saggio<sup>20</sup> e redasse la voce corrispondente della Treccani, che più oltre riportiamo integralmente<sup>21</sup>: «[...] Luogo in cui il 30 giugno 101 a. C. avvenne la battaglia decisiva tra i Romani e i Cimbri penetrati in Italia attraverso il Brennero e lungo il corso dell'Adige e non fermati dal proconsole Q. Lutazio Catulo. Il nome della località è tramandato da Velleio (II, 12, 5) e da Floro (I, 38, 14). L'unico elemento per l'identificazione è offerto da Plutarco (*Vita di Mario*, 25) che è anche la nostra fonte principale, parlando di pianura presso Vercelli. La localizzazione dei *campi Raudii* dipende dunque in sostanza dall'ammettere o meno che la Vercelli qui nominata sia la città piemontese. Benché naturalmente si possano con facilità trovare quanti altri nomi analoghi si vogliano nella toponomastica vera o presunta dell'Italia settentrionale antica, non si è ancora addotto qualche serio argomento in contrario. Tale non è l'unico che si possa ricavare dalle fonti antiche, e più precisamente da Claudiano, che (*De bello Gothico*, v. 639 segg.) fa coincidere la località della vittoria sui Cimbri con la Pollenzo della vittoria di Stilicone su Alarico; ma probabilmente solo per un volo poetico, che gli permetteva di mettere insieme Mario e Stilicone. Lo stesso Plutarco offre una descrizione della battaglia abbastanza minuta e degna di fede, sebbene influenzata dagli schemi etnografici di Posidonio, da cui forse deriva, con aggiunte tratte dalle memorie di Silla. Nel complesso non si differenzia molto dal racconto risalente a tradizione annalistica conservato soprattutto in Orosio, V, 16, 14-24 (cfr. Floro I, 38, 15; Frontino II, 2, 8), anche se questo tende ad annullare un momento di effettivo pericolo passato dai Romani. In sostanza la battaglia, che le fonti dicono fissata due

nel quale l'autore modifica le sue precedenti tesi (non a Brescello, p. 201, ma a Vercelli o Pollenzo. Non sa quale affermazione colga nel vero ma Vercelli è un nome celto-ligure che si trova in varie regioni d'Italia, della Gallia e della Spagna).

<sup>20</sup>. ARNALDO MOMIGLIANO, *Sullo svolgimento della battaglia dei Campi Raudii*, in *Rivista di filologia*, n. s., XIII, 1935.

<sup>21</sup>. *Raudii Campi*, Voce dell'Enciclopedia Italiana (1935) di Arnaldo Momigliano.

giorni prima dall'accordo dei capi, fu dai due generali romani, Gaio Mario e Lutazio Catulo, predisposta in modo che i Cimbri avessero lo svantaggio del sole in faccia. La cavalleria cimbrica precedette la fanteria nell'attacco facendo una conversione sull'ala sinistra romana, che diede l'impressione di un ripiegamento. Perciò i soldati romani si slanciarono come a un inseguimento. Ne conseguì che, avendo la fanteria cimbrica assunta la medesima direzione e perciò premendo sul centro e sulla sinistra romana, l'ala destra comandata da Mario si trovò senza avversari e scantonò in direzione erronea. Il peso della battaglia restò su Catulo, cioè sulla sinistra e sul centro. Ma Mario si riprese, e la battaglia si trasformò presto in una vittoria romana completa. Molti Cimbri, vistisi sconfitti, si uccisero fra di loro. Si parla di 60.000 loro morti e di circa il doppio di prigionieri.[...]».

La posizione del Momigliano è chiara: non vi sono elementi in contrario che la Vercelli di Plutarco sia la attuale omonima città e i Cimbri avrebbero valicato le Alpi al Brennero.

Fortunato Guala, nella sua preziosa tesi di laurea del 1938, dedicata a Vercelli romana <sup>22</sup> analizza brevemente il problema e, accreditando una indubbia importanza ai ritrovamenti del Vercellese e alle convinzioni del Bruzza, molto saggiamente ritiene però la questione non risolta: «[...] L'ipotesi del Bruzza sembra essere avvalorata dai ritrovamenti di monete d'oro barbariche lungo la linea segnata da Gattinara, Rovasenda, Lenta, Carisio, San Germano. Quivi anzi, alla estremità inferiore della linea, fu anche trovata una punta di freccia di selce ed un monile d'oro. Indizi però troppo scarsi com'è evidente, per poter tentare di apportare un valido contributo alla soluzione dell'annoso problema [...]».

Lo storico Plinio Fraccaro, occupandosi delle conseguenze dei fatti bellici del 101 a. C., in due interventi del 1941 e del 1957 <sup>23</sup>,

<sup>22</sup>. FORTUNATO GUALA, *Vercelli romana, Dissertazione di Laurea in Lettere Università di Torino 1938*, Vercelli 2009, p. 28.

<sup>23</sup>. PLINIO FRACCARO, *La colonia romana di Eporedia (Ivrea) e la sua centuriazione*, in "Annali dei Lavori Pubblici", 79, 1941; PLINIO FRACCARO, *La colonia romana di Eporedia (Ivrea) e la sua centuriazione*, in *Opuscula. Scritti di topografia e di epigrafia*, III, Pavia 1957, pp. 93-121.

dedicati alla colonia romana di Eporedia e alla sua centuriazione, espresse il suo parere sulla questione legandolo all'analisi delle assegnazioni *iure belli* posteriori alla battaglia. I Cimbri sarebbero discesi in Italia dal Veneto e da lì si sarebbero spinti ad Occidente con l'intento di riunirsi ai Teutoni che si dirigevano intanto verso le Alpi occidentali. Lo scontro sarebbe quindi avvenuto presso Vercelli, dove sarebbero ubicati i *campi Raudii*.

Nel 1956 un articolo dello Zennari, cui fece seguito un intervento nel 1958<sup>24</sup>, identificava intorno all'attuale Polesine la zona della battaglia, attraverso l'ipotesi che la radice celtica *raud* si sia contratta in *rod* e abbia dato origine al toponimo di Rovigo.

Pochi anni dopo, nel 1962, veniva pubblicato a Vercelli un saggio di Carlo Carena e Paolo Zenone<sup>25</sup> che, sulle orme dello Zennari, con altre argomentazioni, individuavano la località nella zona del delta padano a nord di Ravenna.

Era tornata in auge la tradizione veneta di studi che, dal Maffei, evidentemente non si era mai localmente interrotta.

A Vercelli, nello stesso periodo, lo storico locale Rosaldo Ordano<sup>26</sup> confermava nei suoi scritti Vercelli come luogo dello scontro fra Romani e Cimbri, e così poi fece Vittorio Viale<sup>27</sup> che, in una scheda dedicata alla battaglia, ribadì gli argomenti in favore della pianura a nord della città e condivise con Nino Lamboglia<sup>28</sup> la critica allo Zennari, valutando i ritrovamenti di stateri d'oro del

<sup>24</sup>. JACOPO ZENNARI, *I Vercelli dei Celti nella Valle Padana e l'invasione Cimbrica della Venezia*, in *Annali della Biblioteca Civica di Cremona*, IV, fasc. III, (1951), 1956; JACOPO ZENNARI, *La battaglia dei Vercelli o dei Campi Raudii (101 a.C.)*, Cremona, "Athenaeum cremonense", 1958.

<sup>25</sup>. CARLO CARENA - PAOLO ZENONE, *Vercelli e l'invasione cimbrica*, Vercelli 1962, in *Quaderni dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli*, n. 6.

<sup>26</sup>. ROSALDO ORDANO, *Profilo di storia vercellese*, in: GIULIO CESARE FACCIO, GIUSEPPE CHICCO, FRANCESCO VOLA, *Vecchia Vercelli*, Vercelli 1961, p. XVIII e successivamente ROSALDO ORDANO, *Storia di Vercelli*, San Giovanni in Persiceto 1982, p. 27.

<sup>27</sup>. VITTORIO VIALE, *Vercelli e il Vercellese nell'antichità*, Vercelli 1971, p. 13 e p. 55.

<sup>28</sup>. NINO LAMBOGLIA, *Bibliografia critica*, in "Rivista di studi liguri", XXIII n 1-2, Bordighera 1957, p. 131 sgg.





Carlo Carena, Paolo Zenone, *Vercelli e l'invasione cimbrica*, Vercelli 1962, Tavola C. L'estenuante percorso dalla Provenza, attraverso le valli alpine, che avrebbero compiuto i Cimbri secondo quello studio.

Norico e della Vindelicia, detti *Regenbogenschusselchen*, come conferma del passo di Plutarco relativo a Vercelli.

Liliana Mercado, che diresse la Soprintendenza Archeologica del Piemonte dal 1979 al 2000, si espresse circa il problema dei *campi Raudii* in una nota ad un suo intervento del 1987, osservando che essi non erano stati «finora riconosciuti» con certezza <sup>29</sup>.

<sup>29</sup>. LILIANA MERCANDO, *Note su alcune città del Piemonte settentrionale*, in *La Città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI. Atti del convegno di Trieste (13-15 marzo 1987)*. Rome: École Française de Rome, 1990. p. 449, nota 28 : «[...] Si osserva che non sono stati finora riconosciuti i famosi campi Raudii, dove (nel 101 a.C.) Q. Lutazio Catulo e C. Mario sconfissero i Cimbri. Plutarco (vita di C. Mario) li colloca chiaramente presso Vercelli. Cfr. VIALE 1971, p. 13 e p. 55 ss.[...]».



Tav. 7

Nel 1990, il secondo volume della *Storia di Roma* Einaudi riporta un articolo dello storico Emilio Gabba, nel quale l'Autore mostra di avere accettato l'ipotesi dello Zennari, collocando in Veneto, fra Rovigo e Ferrara, la battaglia e *Vercellae* (scontro che «avrà tuttavia coinvolto anche l'area insubre»). Anselmo Baroni, invece, nella sua cronologia della stessa opera continua a citare Vercelli (forse però intendendo la località del Ravennate?)<sup>30</sup>.

Appare evidente che storici e archeologi, sul finire del secolo scorso, abbiano avuto una diversa visione degli elementi di giudizio sulla questione. Infatti la nota della Mercado, peraltro prudentemente interlocutoria, si fonda ancora su Plutarco e sui documenti materiali del territorio vercellese elencati dal Viale, pur riconoscendo come non sia ancora certamente identificabile il sito.

Di contro Gabba non mostra esitazioni circa la collocazione di *Vercellae*, e quindi dei *campi Raudii*, in Polesine, riferendosi allo Zennari e al contributo della Cracco Ruggini su Vicenza<sup>31</sup>.

Franco Sartori riprese l'argomento nel 1988<sup>32</sup>, «[...] quantunque non voglia ripercorrere le controverse identificazioni del luogo della battaglia finale [...]», per aggiungere un elemento

<sup>30</sup>. In: AA. VV. *Storia di Roma*, vol. II, 1990 Torino, Einaudi: EMILIO GABBA, *La conquista della Gallia Cisalpina*, pp. 69-7; ANSELMO BARONI, *La cronologia della storia romana dal 300 al 31*, pp. 967-983.

<sup>31</sup>. LELLIA CRACCO RUGGINI, *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in: Alberto Broglio, Lellia Cracco Ruggini, *Storia di Vicenza: Il territorio, la preistoria, L'età romana*, Neri Pozza, 1993 p. 215: «[...]sembra comunque probabile che fosse una zona situata nella bassa pianura veneta fra Rovigo e Ferrara, quella stessa cui ebbe a riferirsi Dante nell' *Inferno* come *al dolce piano/ che da Vercelli a Marcabò dichina*.[...]» Non appare peraltro possibile che Dante si riferisse ad una Vercelli del Ravennate e non alla Vercelli piemontese, importante Comune dell'Italia Settentrionale dove, nei primi anni del 1300, fu delegato dell'imperatore per mettere pace fra Guelfi e Ghibellini.

<sup>32</sup>. FRANCO SARTORI, *Mario e i Cimbri nell' "Anonymus Matritensis"*, in: PETER KNEISSL; VOLKER LOSEMANN (Hgg.), *Alte Geschichte und Wissenschaftsgeschichte. Festschrift für Karl Christ zum 65. Geburtstag*, Darmstadt 1988, pp. 411-430, edito poi in volume: FRANCO SARTORI, *Dall'Italia all'Italia*, vol 2, pp. 255-276, Editoriale Programma, 1993.



di discussione circa la possibile antica denominazione di *Eridanus*, con cui gli storici avrebbero indicato non l'intero corso del fiume bensì il luogo di una delle foci del Po, presso la quale si sarebbe svolto lo scontro finale, avvalorando comunque quindi l'identificazione del Polesine e accogliendo l'esistenza di un *Vicus Raudus* proposta dallo Zennari in un suo lavoro del 1967 sull'Agro Adriese<sup>33</sup> che aggiornava i precedenti interventi.

Il Sartori fornisce inoltre in nota un'ampia e accurata bibliografia degli studi internazionali posteriori al 1956, sia favorevoli alla tesi dello Zennari, sia legati ancora alla Vercelli piemontese.

Sempre nel 1988, Ezio Buchi<sup>34</sup> scrisse a proposito dell'identificazione del teatro della battaglia: «[...] *Vercellae*, un tempo riconosciuta nella piemontese Vercelli, ma ormai, per tutta una serie di fattori anche recentemente convalidati, da ricercarsi nei pressi di Rovigo e comunque nella zona deltizia padana con possibili coinvolgimenti dell'area ferrarese-ravennate.[...]».

Vanno nella stessa direzione i contemporanei contributi di Luciano Bosio<sup>35</sup>, e successivamente i più recenti di Jacopo Ortalli<sup>36</sup> e Mattia Balbo<sup>37</sup> che tuttavia registra l'incertezza nella localizzazione: «[...] dei *campi Raudii* presso *Vercellae*, la cui identificazione con l'odierna Vercelli in Piemonte è da più parti messa in discussione [...]».

<sup>33</sup>. JACOPO ZENNARI, *L'Agro adriese. Adria. Rovigo nel Medioevo. Dal sec. vi. al sec. xv.*, Padova, Liviana, 1967.

<sup>34</sup>. EZIO BUCHI, *I romani nella Venetia. La memoria dell'antico nel paesaggio veronese*, in: Atti e Memorie dell'Accademia di Verona, CLXII, 1988-1989 [1991], p. 462.

<sup>35</sup>. LUCIANO BOSIO, *Origini - Ambiente e insediamenti: dai Romani ai Longobardi. Vie di comunicazione e paesaggio agrario*, in: *Storia di Venezia*, Treccani (1992): «[...] È più che probabile che l'attacco dei Cimbri abbia avuto pesanti conseguenze anche per l'intero paese dei Veneti se, come ha dimostrato con convincenti argomentazioni lo Zennari i "Campi Raudii", dove Mario li affronta annientandoli, sono da localizzare nel territorio del basso Polesine.[...]».

LUCIANO BOSIO, *Capire la terra. La centuriazione romana del Veneto in: Misurare la Terra. Centuriazione e Coloni nel Mondo Romano. il Caso*

A Vercelli Giuseppe Bo, ultimo in ordine di tempo degli storici vercellesi ad occuparsi dei *campi Raudii*, aveva compiuto, nel 1990, una accurata analisi del problema, esemplare per la sua completezza e lucidità, giungendo alla conclusione che, citando il Pais, della localizzazione «[...] si continuerà a discutere di qui a qualche secolo [...]». Egli esortava inoltre, e a ragione, a non amplificare l'importanza della questione «[...] facendone l'asse portante di tutta l'indagine sulla Vercelli romana [...]»<sup>38</sup>.

*Veneto*. Franco Cosimo Panini Editore, Modena, 1989. Qui l'A. affronta fra l'altro il problema (già trattato dal Fraccaro nel 1941 per il caso di *Eporedia*) dell'applicazione della legge del tribuno Lucio Apuleio Saturnino, che prevedeva l'appropriazione *iure belli* dei «[...] territori dei Galli e dei Veneti a Nord del Po, caduti in potere dei Cimbri [...]».

<sup>36</sup>. JACOPO ORTALLI, *Saltus Virtutis: una memoria mariana alla foce del Po?* in: a cura di DANIELA PUPILLO, *Le proprietà imperiali nell'Italia romana: Economia, produzione, amministrazione*. Atti del convegno Ferrara-Voghiera, 3-4 giugno 2005, Le Lettere, 2007. Testo dell'estratto: «[...] Partendo da una nota epigrafe votiva ferrarese di età imperiale, dedicata a *Silvanus*, e dal riferimento che vi viene fatto ad un possedimento connesso ad un luogo di culto alla *Virtus*, viene proposta una complessa analisi testuale, geostorica e culturale che dimostra la relazione del monumento con il luogo - *Vercellae* - in cui Gaio Mario sconfisse i Cimbri nel 101 a.C., da ubicare dunque nell'area del delta del Po [...]».

<sup>37</sup>. MATTIA BALBO, *Sulle orme dei Gracchi*, *Historika* II, 2012, p. 20-21, nota 31: «[...] la distribuzione, nel 103, di *ager publicus* ai veterani riguarda l'Africa, mentre è molto controversa l'identificazione dell'agro cimbrico a cui si applica l'analogo provvedimento, rogato nel 100. L'affermazione di Appiano che esso si trovasse "in quella che oggi i Romani chiamano Gallia" non lascia propendere per l'attribuzione né alla Cisalpina né alla Transalpina. Altrettanto dubbia è la ricostruzione del percorso seguito da Cimbri e Teutoni, culminato nella battaglia dei *Campi Raudii* presso *Vercellae*, la cui identificazione con l'odierna Vercelli in Piemonte è da più parti messa in discussione[...]».

<sup>38</sup>. GIUSEPPE BO, *Vercelli dai Celti al Cristianesimo*, Vercelli 1990, p. 185 sgg.

I recenti contributi di Elisa Panero alla questione dei *Campi Raudii* meritano a mio parere una particolare attenzione per l'approccio innovativo e la rivalutazione sostanziale del famoso passo di Claudiano, universalmente ritenuto un volo poetico.

Dall'archeologa Elisa Panero vennero infatti riletti, nel 2004, alcuni monumenti esistenti nel territorio delle due città di *Aquae Sextiae e Pollentia*, ipotizzando il loro legame con gli avvenimenti del 101 a.C.<sup>39</sup>.

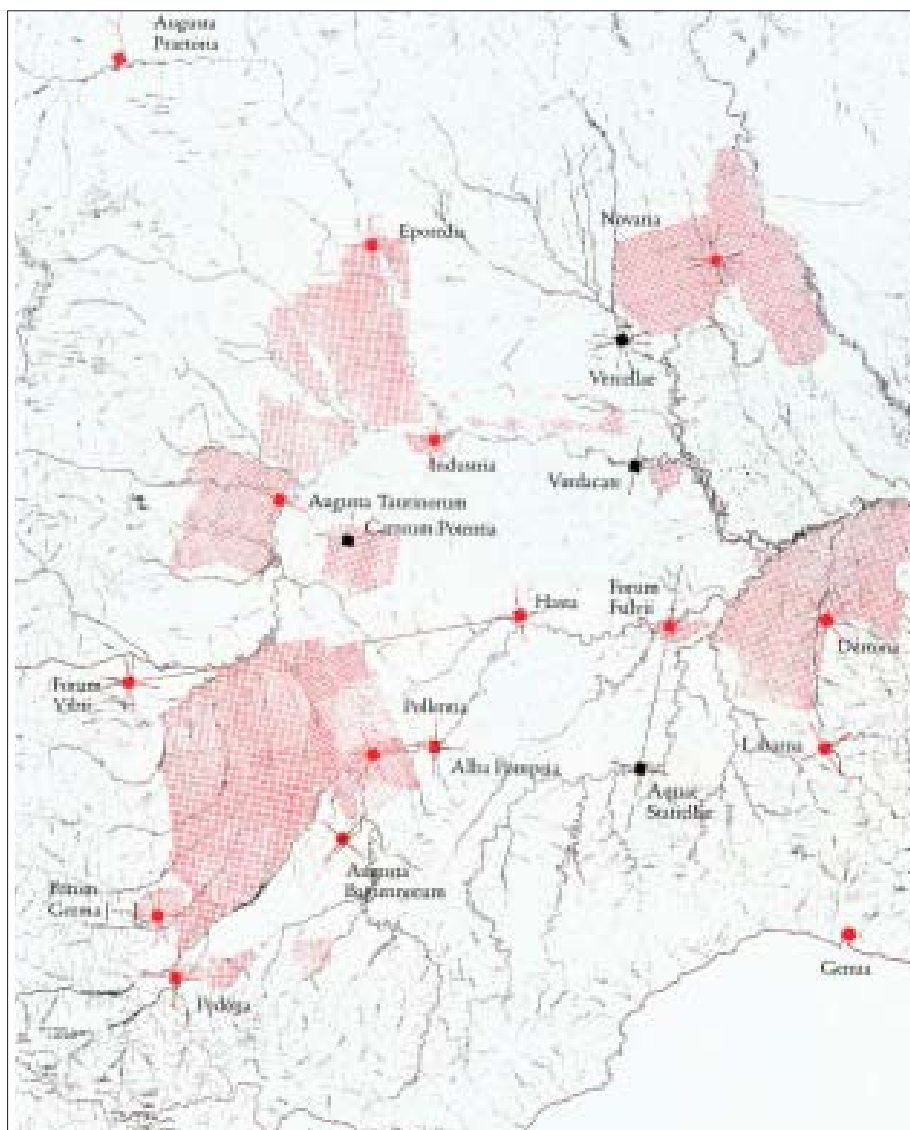
Qualche anno dopo, nel giugno 2007, la rivista *Studi Piemontesi* pubblicò un articolo di Piero Barale<sup>40</sup> nel quale l'Autore si chiede: «[...] Dove fu combattuta l'epocale battaglia contro i Cimbri ?[...]». Il Barale, riportando il contributo della Panero, ritiene probabile l'identificazione di Pollenzo e analizza tutti gli aspetti astronomici del *Turriglio*.

Nel 2010, infine, Elisa Panero che, detto per inciso, è l'attuale funzionario della Soprintendenza Archeologica del Piemonte competente per Vercelli, ha pubblicato un ampio e documentato studio che «[...] intende ricostruire i tratti salienti della conquista romana della Cisalpina occidentale e della Provenza, a partire dalla tarda età repubblicana, attraverso l'analisi di quello che è il simbolo programmatico del potere politico per eccellenza nel mondo romano: il monumento commemorativo[...]»<sup>41</sup>.

<sup>39</sup>. ELISA PANERO, *Monumenti del potere in età repubblicana. Due testimonianze a confronto: Aquae Sextiae e Pollentia*, in: COMBA R.-MICHELETTO E., "Erudizione, archeologia e storia locale. Studi per Liliana Mercado", Cuneo, 2004, pp. 107-148.

<sup>40</sup>. PIERO BARALE, *Il codice della "Victoria"*. *Archeologia e Astronomia ai "Turrigli" dell'antica Pollentia*, Studi Piemontesi, 2007, vol. XXXVI, fasc. 1, p. 171 sgg.

<sup>41</sup>. ELISA PANERO, *Monumenti del potere nell'area alpina occidentale*, Cuneo 2010. (Il testo riportato è ripreso dalla quarta di copertina del volume).



*Eporedia, fondata nel 100 a.C., e le altre centuriazioni piemontesi. Da: A cura di Liliana Mercado, Archeologia in Piemonte. L'età romana, Torino 1998, pag 58, fig. 24.*

ELISA PANERO 2010 cit., pp. 65-66 «[...] Eporedia-Ivrea (fondata) nel 100 a.C., primo esempio di deduzione coloniale a N del Po e avamposto militare per arginare la pressione dei Salassi da N, forse in parallelo alle vittorie di Mario su Cimbri e Teutoni.[...].».



Nell'ambito della ricerca il terzo capitolo è dedicato ai «Trofei di Mario ad *Aquae Sextiae* e ai *Campi Raudii*».

Ad *Aquae Sextiae* erano visibili due monumenti ancora nel secolo XVI, descritti da Jules Raymond de Solier: «[...] *unum supraviam Aureliam in agro Porretensi, alterum ducentos passus ad ortum ubi hospitium Pegiera nuncupatum* [...]». In sostanza si tratta di due monumenti, uno dei quali non più esistente, associati ad un toponimo di *Santa Vittoria*, di dubbia antichità, riguardante una vicina altura.

Essi furono generalmente considerati come monumenti funerari, ma fu avanzata anche l'ipotesi che, per quanto riguarda il mausoleo superstite, la *Tour de l'Horloge*, si trattasse di un monumento trionfale decorato da un fregio, poi occultato, rappresentante «[...]i principali avvenimenti della conquista della Provenza da parte dei Romani [...]»<sup>42</sup>. La datazione, controversa, è data da monete dal I sec. a.C. al II d. C., e da alcune urne funerarie con un frammento di iscrizione in cui era leggibile l'evocativo, ma molto comune, nome di *Catulus*<sup>43</sup>.

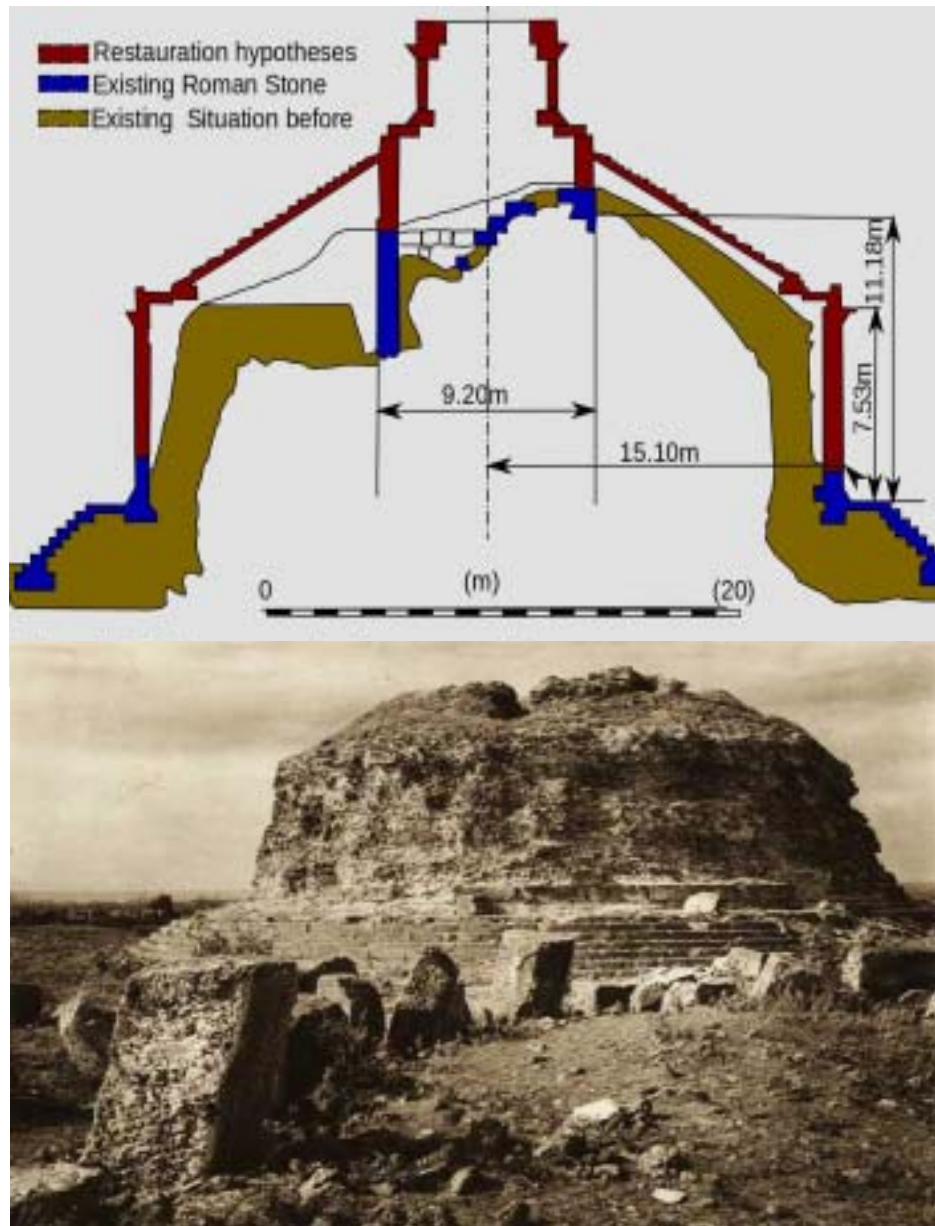
La conclusione della Panero è la seguente: «[...] Dunque, è senz'altro opportuno riproporre l'interpretazione che la suddetta torre di Aix - tenendo anche conto del chiaro messaggio iconografico del bassorilievo oblitterato- fosse un monumento celebrativo, mantenendo aperta la possibilità che si trattasse di un trofeo che, pur costruito in un momento successivo al grande evento - ma in ogni caso all'inizio del I sec. a.C. - avrebbe benissimo potuto ricordare la vittoria di Mario sui Teutoni, oppure le vittorie di Mario e Catulo su Teutoni e Cimbri. [...]»<sup>44</sup>.

Nella parte dedicata alla battaglia dei *campi Raudii* l'Autrice rivaluta la testimonianza di Claudiano, che scrisse agli inizi del V

<sup>42</sup>. ELISA PANERO, 2010, *cit.*, p. 72.

<sup>43</sup>. MICHEL CHRISTOL, JACQUES GASCOU, MICHEL JANON, *Observations sur les inscriptions d'Aix-en-Provence*, in: *Revue archéologique de Narbonnaise*, Tome 33, 2000, pag 29, nota 38.

<sup>44</sup>. ELISA PANERO, 2010, *cit.*, p. 75.



*Una fotografia del Tropaeum Traiani d'epoca anteriore al rifacimento e un ricostruzione grafica della struttura.*

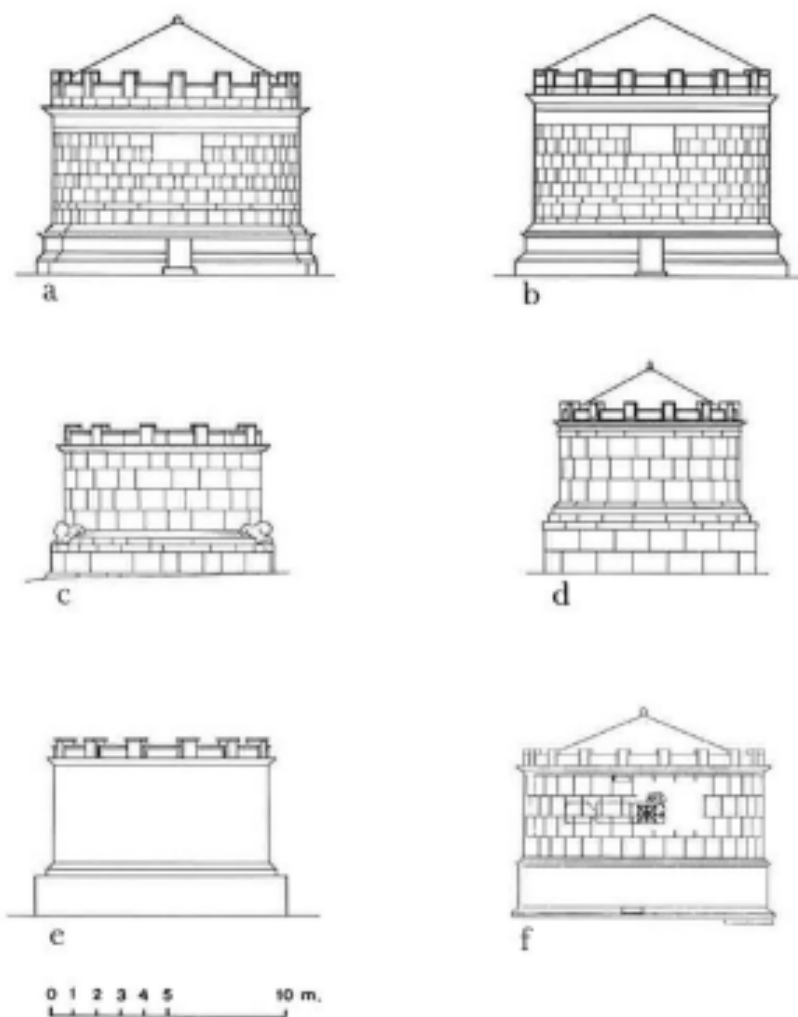


Fig. 17 - Restiruzioni grafiche e ipotesi ricostruttive di monumenti funerari cilindrici. a) *Falerii Novi* (da GÖTZE); b) *Vicovaro* (da DALTRÖP); c) *Sepino* ( da CAPPELLETTI); d) *Villa S. Maurizio* (da MANCINI); e) *Roma, via Appia* (da VON SYDOW); f) *Rubiera*.

Da JACOPO ORTALLI, *Un sepolcro cilindrico con rappresentazioni di "Dona Militaria" da Rubiera (Reggio Emilia)* in : *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, II, Modena 1986 p. 121, fig 17.

sec. d. C., ed esamina i testi di altri storici, analizzando le varie tesi avanzate, soffermandosi in particolare sulla ricostruzione dello Zennari di cui abbiamo trattato.

A sostegno dell'esclusione definitiva della Vercelli piemontese e delle altre *Vercelli* mette in evidenza le due lezioni del toponimo riportato da Plutarco, una delle quali, con radice *Ker-*, era stata riscontrata in «[...] tutti i codici fiorentini e vaticani della *vita di Mario* [...]»<sup>45</sup> e ignorata dalla maggior parte degli editori.

Il toponimo *Raudum/Roddi* presso Pollenzo, la non certa datazione della fondazione di Pollentia che potrebbe non preesistere al 101 a.C., l'identificazione di *Kerbéllai* (*Cerbellae*) con *Cervereae*, l'attuale Cervere, dove alcuni ritrovamenti attestano l'antichità del luogo, l'analisi dei luoghi prossimi a Pollenzo che si attagliano allo svolgimento dei fatti (fra i quali anche qui come ad Aix si trova il toponimo *Santa Vittoria*); tutto ciò porterebbe ad identificare con Pollenzo il luogo della battaglia dei *campi Raudii*.

La presenza poi del Turriglio di Santa Vittoria d'Alba, che sino a pochi anni prima era considerato un monumento funerario<sup>46</sup>, per analogia con i monumenti di Aix-en-Provence, viene ora ad essere considerato, in seguito alle considerazioni fatte, un probabile monumento celebrativo della vittoria di Mario e Catulo sui Cimbri, insieme al turriglio *antico*<sup>47</sup>, oggi non più visibile, situato a circa 3600 metri dal primo.

Quindi non più *mausolei a tamburo* tipici dell'epoca tardo repubblicana, ma monumenti simili al *Tropaeum Traiani* che l'imperatore fece costruire per celebrare la vittoria sui Daci nel 102 d.C..

Quello che restava di originale del *Troapeum*, situato ad Adamclisi in Romania, prima che il rudere scomparisse sotto un

<sup>45</sup>. ELISA PANERO, 2010, *cit.*, p. 81, nota 85.

<sup>46</sup>. MARIO TORELLI, *Urbanistica e architettura nel Piemonte Romano*, in: (a cura di) LILIANA MERCANDO, *Archeologia in Piemonte. Il L'Età romana*, Torino 1998, p. 47.

<sup>47</sup>. ELISA PANERO 2010, *cit.*, p. 91, nota 136.

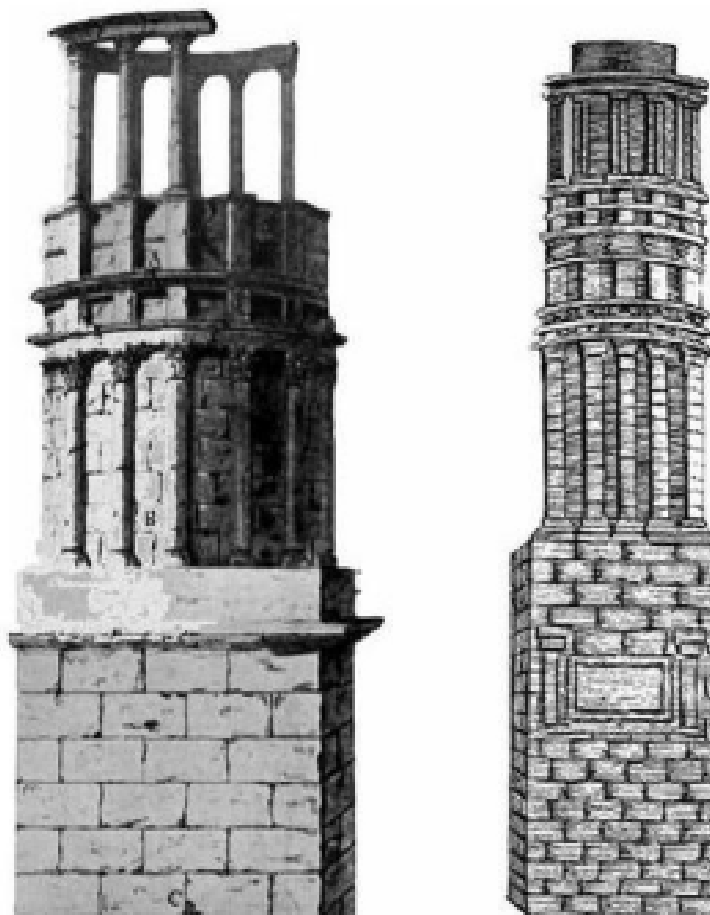
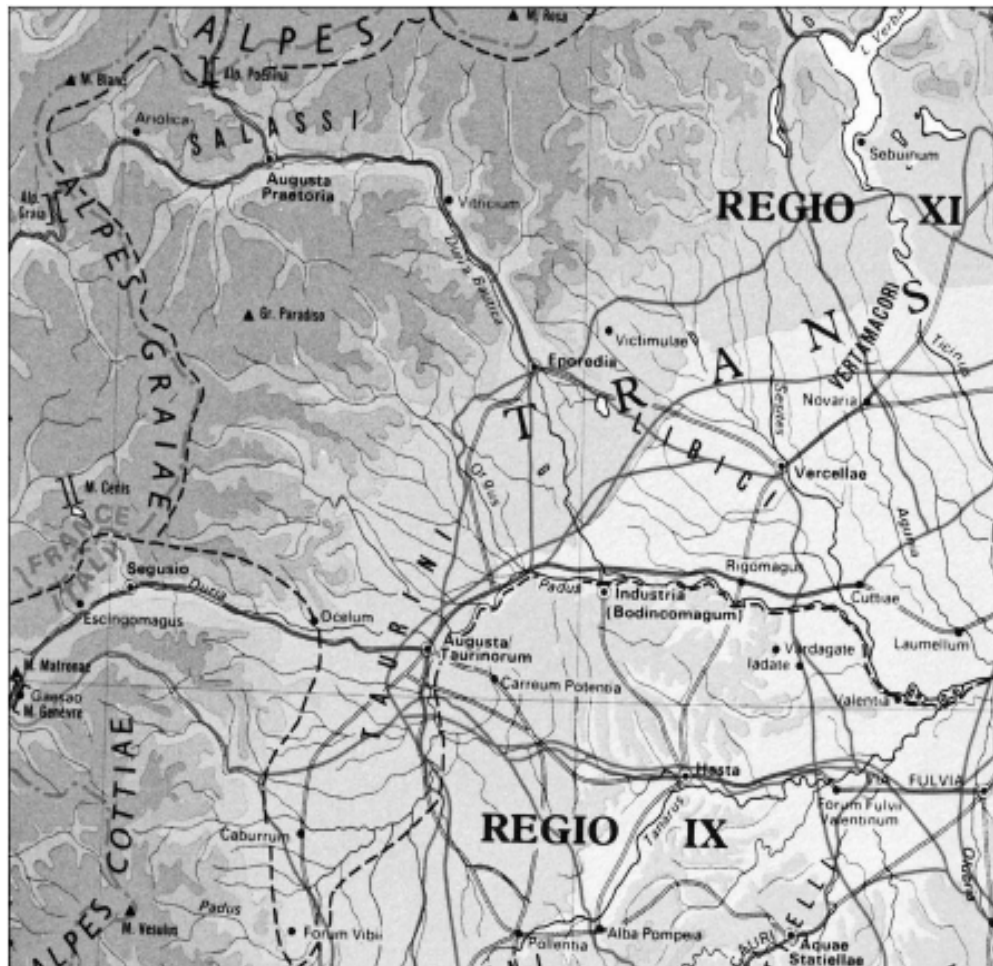


Fig. 6 – Aix-en-Provence, la Tour de l'Horloge nelle ricostruzioni del Fauris de Saint-Vincent e del Devoux (CLERC M., 1916, tav. XIII)

ELISA PANERO, *Monumenti del potere nell'area alpina occidentale*, Cuneo 2010, fig. 6, capitolo III.



*Il Turriglio di Santa Vittoria e la veduta aerea del complesso (da Istella 2014).*



*Il territorio nord occidentale in epoca romana. da: SILVIA GIORCELLI BERSANI, MATTIA BALBO, La Regio XI (Transpadana) - Parte occidentale, in Le tribu romane. Atti della XVIIe Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009) - Edipuglia, 2010, p. 297.*

rifacimento moderno, era un grande cilindro in *opus caementicium*, sollevato di alcuni gradini che gli giravano intorno a cerchio. Le pareti erano ricoperte da blocchi squadrati in pietra calcarea, con un fregio nella parte alta costituito da paraste alternate a metope, decorate da rilievi sulle imprese di Traiano in Dacia. Dopo una copertura a tronco di cono rovesciato, il monumento terminava con un coronamento che sorreggeva un grandioso trofeo scultoreo, con armi e prigionieri vinti. L'altezza doveva raggiungere i 32 metri, per un diametro di 30.

Il modello romano del monumento funerario cilindrico appare quindi come elemento base, sia del *Tropaeum*, sia del *Turriglio* di Pollenzo, che tuttavia presenta caratteristiche particolari con i quattro nicchioni contrapposti, originariamente coperti a volta, che non mi pare trovino confronti.

Per contro la *Tour de l'Horloge* di Aix si differenzia totalmente con il suo basamento a pianta quadrata sormontato dal colonnato circolare che ricorda il trofeo di Augusto a La Turbie e che, comunque, condivide anche le caratteristiche di alcuni mausolei.

Dopo un'analisi delle tecniche costruttive e dei ritrovamenti riguardanti il *Turriglio*, Elisa Panero conclude: «[...] In definitiva, anche il *Turriglio* di Santa Vittoria si può facilmente inquadrare fra i monumenti celebrativi di Roma. È quindi possibile ritenere che quando Claudio Claudiano, all'indomani della battaglia del 402 d.C., scrisse il *Bellum Geticum*, dedicato a Stilicone, abbia visitato i luoghi del recente conflitto bellico e proprio osservando questo monumento celebrativo - anzi, i due monumenti celebrativi allora esistenti - abbia tratto l'ispirazione per i versi: ... *et duplices signet titulos, commune tropaeum: / "Hic Cimbros fortesque Getas, Stilichone peremptos / et Mario, claris ducibus, tegit Itala tellus ..* Il messaggio è chiaro: il trofeo dedicato a Mario dagli abitanti del nuovo insediamento di *Pollentia* per la vittoria "epocale" sui Cimbri avrebbe da quel momento dovuto ricordare anche l'impresa, altrettanto importante, di Stilicone, come monito comune verso tutti i barbari invasori.[...]»<sup>48</sup>.

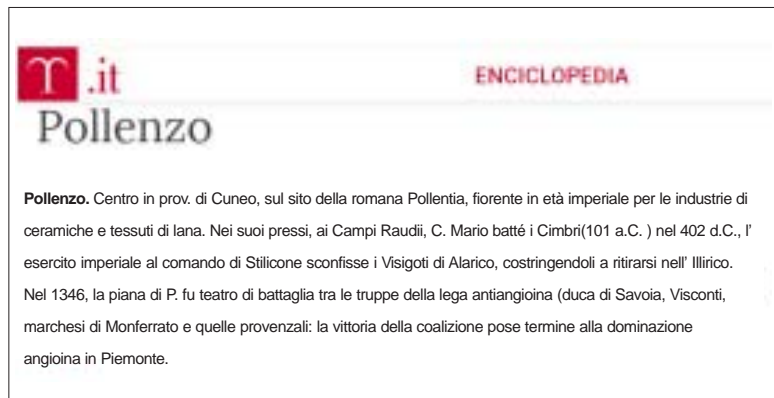
<sup>48</sup>. ELISA PANERO 2010, *cit.*, p. 95.



Abbiamo potuto constatare, seguendo nel tempo solo alcuni fra i numerosissimi interventi, che se mai vi fu una *vexata quaestio* nel panorama degli studi archeologici e storici dell'antichità in Italia, quella della localizzazione dei *campi Raudii* certamente merita un posto di rilievo nella categoria.

La complessità del problema, che per molti versi non è ancora risolto, nel quale si sono insinuati certamente anche elementi campanilistici, poiché molti degli studiosi coinvolti nel corso dei secoli trovarono buoni motivi per designare luoghi della loro terra d'origine, non permette di archiviare semplicemente il caso.

Accostando l'argomento da un punto di vista strettamente archeologico, occorre dire che rimangono incertezze circa le varie tesi prevalenti, riguardanti oggi essenzialmente, lasciando da parte la Vercelli piemontese, la pianura veneta e Pollenzo<sup>49</sup>, che tuttavia la *Treccani* ormai accredita definitivamente.



*Enciclopedia Treccani on line. Voce: Pollenzo.*

<sup>49</sup>. EUCLIDE MILANO, *Alla ricerca dei "Campi Raudii"*, in "BSBS", XXX, 1928. L' Autore, nativo di Bra e responsabile del museo archeologico cittadino, fu tra i pochi a proporre Pollenzo. Ma abbiamo esempi di *amor patrio* trasfuso negli studi sui *Campi Raudii* che coprono quasi tutto il territorio dell'Italia Settentrionale. EUCLIDE MILANO, voce *Pollenzo*, in *Enciclopedia Italiana* 1935: «[...]Non pochi storici ritengono si debbano collocare nel piano di Pollenzo, anziché presso Vercelli, i Campi Raudii, dove Mario distrusse i Cimbri il 31 luglio del 101 a. C. [...]».



*Maschera da parata di un cavaliere romano (di ferro rivestita d'argento) rinvenuta sul luogo della battaglia. (Wikipedia- Kalkriese).*



*Alcuni proiettili rinvenuti nel 1988 sul sito della battaglia. (Wikipedia - Kalkriese).*

La mancanza infatti di documenti concreti direttamente riferibili alla battaglia, che comunque affligge tutte le proposte in campo, (iscrizioni, oggetti, monete ecc. che, per quanto si possa credere il contrario, rimangono sul terreno dopo scontri e carneficine di quella portata) provoca inevitabilmente dubbi.

Il luogo della Battaglia della selva di Teutoburgo, del 9 d.C., è stato ad esempio identificato con certezza a Kalkriese, nella Bassa

Sassonia, grazie al fortuito ritrovamento di alcune monete e poi di altri frammenti di armi e armature lasciati sul terreno da sempre incolto. Nonostante il tempo trascorso e l'inevitabile raccolta delle spoglie, si stanno individuando imponenti tracce delle tre legioni annientate.

Ciò, stranamente, non è finora avvenuto per i fatti bellici fra Romani e Cimbri nell'Italia Settentrionale, quantunque di dimensioni ben maggiori per il numero della popolazione al seguito dei guerrieri Cimbri e dei soldati romani coinvolti. Uno dei motivi di tale penuria potrebbe avere spiegazione dal fatto che, a differenza dei Romani, i Cimbri combattevano privi di armature e spesso coperti solo dai *torques* che portavano al collo.

Sarebbe quindi da approfondire, a proposito di resti sul terreno, l'insolito caso delle monete auree del Norico e della Vindelicia che si sono rinvenute in anomala quantità nel Vercellese e che sono, dal XIX secolo ad oggi, poste generalmente in relazione con il passaggio dei Cimbri e con lo scontro del 101 a. C..

Quantunque non se ne faccia parola nei più recenti contributi riguardanti il Veneto e Pollenzo, l'anomalia numismatica è tuttora dibattuta fra gli specialisti del settore.

Insigni numismatici quali Andrea Pautasso, Ermanno A. Arslan e Giovanni Gorini <sup>50</sup> si occuparono delle monete auree continuando a ritenerle un'anomalia della monetazione padana, connessa o meno al passaggio e alla sconfitta dei Cimbri, anche per l'altrimenti inspiegabile concentrazione dei ritrovamenti nell'alto Vercellese.

A Vercelli però le dieci preziose monete auree conservate al Museo C. Leone, solo alcune delle molte rinvenute di cui si abbia

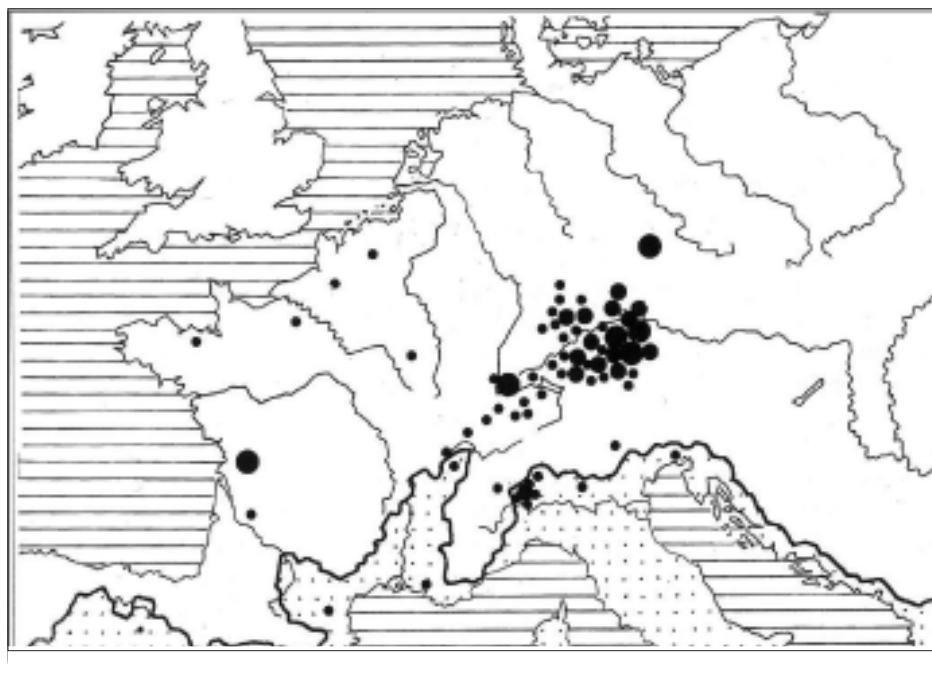
<sup>50</sup>. ANDREA PAUTASSO, *Sui ritrovamenti di stateri vindelici nel Vercellese*, in: *Rivista Italiana di Numismatica*, 77 1975, pp. 99-111; ERMANNO A. ARSLAN, *Uno statere aureo celto-dacico dal Vercellese*, in: *Studia numismatica Labacensia*, Lubljana 1988, p. 15 - p. 23, e segnatamente vedasi la nota 24.; ERMANNO A. ARSLAN, *Uno statere d'oro della Georgia a Vercelli e un incidente di percorso*, in: *Annotazioni numismatiche*, 27, 1997, p. 607;

notizia, furono rubate: «[...] Nella notte dal 18 al 19 ottobre 1972 ignoti rubarono, insieme a numerosi oggetti d'arte conservati presso il Museo Leone di Vercelli, tutte le monete di quella collezione. Le monete furono in parte recuperate, ma non i dieci stateri d'oro vindelici e dieci dramme padane, tutte provenienti da ritrovamenti locali [...]. Le indagini svolte dalla Polizia interessarono anche l'Interpol per estendere le ricerche alla Francia e Svizzera, ma senza esito positivo. Nel 1973 fu indetta un'Asta a Basilea per i giorni 4 e 5 dicembre [...]. Nel Catalogo dell'Asta, ai numeri 48 e 50 figuravano due degli stateri rubati al Museo di Vercelli [...]. Il Museo Civico segnalò la circostanza [...] richiedendo il fermo delle monete prima dell'Asta. Nulla si ottenne [...]. La legislazione svizzera tutela in modo assoluto il possessore in buona fede [...]. Le due monete furono vendute rispettivamente per Franchi Svizzeri 7300 e 7800 [...]»<sup>51</sup>.

I *torques* d'oro di Formigliana furono probabilmente fusi subito dopo il ritrovamento e se ne possiede ormai solo un'immagine fotografica. Le ghiande missili acquistate dal Leone (in numero di 50) e quelle segnalate dal Bruzza nel suo appunto<sup>52</sup> non trovarono

<sup>51</sup>. *Rivista Italiana di Numismatica*, 23, 1975, p. 200.

<sup>52</sup>. Si veda la nota 15. GIOVANNI SOMMO, 1994, cit. p. 302, nota 1: «[...]200 [S. d.] Appunto. [...] Ghiande missili (1) trovate circa 2-3 miglia al mezzogiorno di Rovasenda, presso allacascina Colombier (?), insieme con varie monete d'oro cimbriche (17) [...]. *Autogr.*, p. 1. *Tr. Parz. Coll. ACV*. Nota 1. «[...]L'appunto, di mano del Bruzza, contiene un'interessante e inedita notizia, soprattutto per l'associazione di proiettili per frombolieri con monete d'oro del Norico. Rovasenda non è nuova a simili trovamenti, infatti altre monete di questo tipo furono rinvenute insieme a due armille di bronzo (VIALE 1971, pp. 27 e 30) prima del 1865. Dodici monete di incerta provenienza, rinvenute dal conte Federico Arborio Mella nei suoi possedimenti e conservate al Leone e alla Biblioteca Civica, sono pure segnalate dal Viale (VIALE 1971, p. 30). In questo laconico appunto, assegnabile, per una associazione con un altro appunto sulla vasca della Garella, agli anni '70, è annotato a matita il numero delle monete (17), così come il numero di miglia e la direzione da Rovasenda. Pure l'indicazione della cascina, denominata «Colombier», con un dubitativo punto di interrogazione, appare incerta. Il ritrovamento non è ricordato nella «Silloge» ed era stato dunque



*La carta di distribuzione dei ritrovamenti di stateri. Da: ANNE GEISER, A propos de quatre statères inédits de la Broye, in Bulletin Association des Amis du Cabinet des Médailles, Lausanne 14, 2001, pp.13 -15, "fig 4, p. 14: Migration des Cimbres-Teutons et Tigurins et principales trouvailles de statères anépiques et de «regnbogenschüsselchen» en europe occidentale (d'après Hiernard 1999) 1a: territoire primitif et présumé des Helvètes (dont les Tigurins); 1b: territoire des Helvètes vers 100 avant J.-C.; 2. trajet suivi par les Cimbres-Teutons; 3. trajet suivi par les Tigurins. dates: 113: bataille de Noreia; 109: combat contre M. Junius Silanus (lieu indéterminé); 107: Clades Cassiana (Agen); 105: Orange; 103: rassemblement chez les Vélocasses (?); 102: Aix-en-provence; 101: Verceil."*

posto nelle collezioni, probabilmente per il sospetto che si trattasse di falsi, e non ci sono pervenute. L'archeologia della battaglia dei *campi Raudii* a Vercelli avrebbe perduto quindi i suoi principali oggetti probanti.

accantonato o dimenticato dal Bruzza. Tuttavia circa un miglio a sud ovest di Rovasenda esiste una cascina Colombina e ben dodici stateri d'oro risultano di «incerta provenienza», elementi che portano a ritenere non privo di una qualche verosimiglianza il contenuto di questo appunto del Bruzza [...]».

La datazione delle monete *vindeliche* attualmente è collocata tra la fine del II e la metà del I secolo a.C.<sup>53</sup>.

Sull'interpretazione dell'anomala concentrazione di tale tipo monetale nel Vercellese il professor Giovanni Gorini mi ha sintetizzato le opinioni prevalenti. La bibliografia è immensa e sostanzialmente fa capo a due ipotesi: la prima legata ai Cimbri e l'altra che ritiene sia invece da riferirsi ai mercenari vindelici che aiutarono Cesare e poi furono stabiliti nel Vercellese, oltre che in altri siti italiani e tedeschi<sup>54</sup>. Il professor Ermanno Arslan sostiene invece tuttora che l'ipotesi del collegamento con la battaglia ai *Campi Raudii* sia la più logica.<sup>55</sup> Effettivamente la supposta assegnazione di terre nell'agro vercellese a mercenari di Cesare avrebbe dovuto lasciare tracce molto più profonde nel tessuto insediativo e nelle tipologie ceramiche locali. Inoltre la zona baraggiva dove si concentrano i ritrovamenti di monete non ospitava coltivazioni irrigue e poteva essere in gran parte destinata tutt'al più a pascolo, trattandosi di praterie e di terreni argillosi, solo recentemente messi a coltura grazie alla diga dell'Ostola.

Anche in questo caso comunque le opinioni divergono e, sebbene le monete *vindeliche* contribuiscano in qualche modo a mantenere in vita la designazione della Vercelli piemontese, le monete da sole costituiscono un elemento esclusivamente indiziario.

<sup>53</sup>. B. ZIEGAUS (a cura di), *Kelten Geld*, München, 2010, p. 128;  
B. E. OVERBECK, *Celtic Chronology in South Germany*, in: *The coinage of the Roman world in the late Republic*, BAR series 326, Oxford, 1987, pp. 1-18.; ANNE GEISER, *A propos de quatre statères inédits de la Broye*, Bulletin Association des Amis du Cabinet des Médailles, Lausanne 14, 2001, pp.13-15; GIOVANNI GORINI, *Un ripostiglio di monete celtiche dagli scavi del teatro Sociale di Trento*, Archeologia delle Alpi 4, 1998, in cui l'Autore propende per la datazione al 59 a. C. collegandone la presenza ai mercenari Vindelici (p. 354, nota 47) e riportando comunque l'opinione dell'Arslan che data i conii di questo tipo alla fine del II secolo a. C.. Devo queste aggiornate notizie e riferimenti alla cortesia del professor Giovanni Gorini che sentitamente ringrazio.

<sup>54</sup>. Tale sintesi del problema è contenuta in una comunicazione del professor Giovanni Gorini in risposta ad un mio quesito.

<sup>55</sup>. Il parere mi è stato espresso dal professor Ermanno Arslan in una sua recente comunicazione, per la quale sentitamente ringrazio.

Si è tentato di seguire, dal XVI secolo ad oggi, le alterne vicende della ricerca del luogo dei *campi Raudii*.

Ciò che appare con certezza è sostanzialmente l'assenza di testimonianze incontrovertibili (documenti epigrafici o archeologici) e la presenza, per contro, di alcune tesi sostenute da seri elementi indiziari.

Inoltre il teatro degli scontri, coinvolgenti masse notevoli di persone e cose, potrebbe essere allargato ad un territorio più vasto del solo campo di battaglia e purtroppo non ci sono stati tramandati dalle fonti, dettagli sulla campagna di Mario e Catulo e sulla sua preparazione.

Infine, a ben guardare, anche nel caso dello scontro di Aix-en-Provence abbiamo ben pochi elementi concreti se si escludono i monumenti posti in relazione con la battaglia contro i Teutoni e gli Ambroni. La certezza ci è fornita semmai dalla designazione inoppugnabile del toponimo di *Aquae Sextiae* fatta dagli storici antichi più che dalla documentazione archeologica, di per sé ben poco consistente.

Lo scopo del presente breve articolo era limitato alla storia della letteratura sull'argomento per fare il punto sull'alquanto complesso stato della questione. Non era fortunatamente mio compito trovare soluzioni, tuttavia sono un vercellese e il campanilismo, come abbiamo potuto constatare, ha portato spesso, e anche di recente, a forzature, nelle quali tuttavia spero di non essere incorso. La ricerca di elementi probanti e di toponimi evocativi appassiona tuttora storici locali un po' in tutta l'Italia Settentrionale, e la bibliografia sull'argomento pare destinata ad un costante arricchimento.

Se dovessimo ora riscrivere il testo del pannello del Museo Archeologico Cittadino Luigi Bruzza di Vercelli proporrei eventualmente la seguente modifica: *Gli storici non concordano oggi sul fatto che tale abitato possa essere identificato con la "Vercellae" presso cui, ai campi Raudi, si consumò nel 102/101 a. C. la sconfitta dei Cimbri ad opera dell'esercito di Mario. L'individuazione del sito della battaglia è infatti tuttora oggetto di varie ipotesi non conclusive.*



Ex tipis cardis

Edizioni del Gruppo Archeologico Vercellese  
Vercelli 2015





